

## INTERVISTA A MIA LECOMTE

Shirley de Souza Gomes Carreira (UERJ)



Mia Lecomte è nata a Milano da padre francese e madre italiana e ha trascorso gran parte dell'infanzia e dell'adolescenza in Svizzera, dove attualmente risiede. Di formazione comparatistica, si occupa di letteratura transnazionale italoфона e in particolare di poesia, di cui è una delle principali studiosse. Poeta, narratrice, traduttrice e autrice per bambini, tra le sue pubblicazioni si ricordano le sillogi poetiche *Terra di risulta* (2009), *Intanto il tempo* (2012), *Al museo delle relazioni interrotte* (2016) e *Lettere da dove* (2022); la raccolta di racconti *Cronache da un'impossibilità* (2015) e i libri per bambini *L'Altracittà* (2010) e *Gli Spaesati/Les Dépayssée* (2019). Tradotte in molte lingue, le sue poesie sono presenti all'estero e in Italia in riviste e raccolte antologiche. Nel 2009 ha ideato e fondato la Compagnia delle Poete.

**P.: Mia, il mio primo contatto con la tua poesia è stato tramite il compianto comparatista Armando Gnisci, nostro comune amico. Da allora seguo con interesse il lancio dei suoi libri e anche la sua carriera accademica. Vorrei che tu ci raccontassi come è nata la tua vocazione per la letteratura.**

**R.:** La mia “vocazione” letteraria è nata nell’infanzia come un apprendistato a vedere e a sentire. Per imitazione, come spesso accade ai bambini. Vedere. Mio padre Yves era poeta e il mondo mi si è rivelato attraverso la lente della poesia, la sua e quella dei poeti che mi leggeva, che poi, nel tempo è diventata la mia, parte di me, il cristallino necessario alla messa a fuoco della realtà interiore e circostante. Con stupore, pietà, ironia e quel guizzo improvviso, imprevedibile, che scavalca i nessi logici per scoccare un’immagine di senso. Sentire. Sin da quando ero bambina, mio padre mi ha coinvolto nella traduzione dei suoi testi dal francese all’italiano. “Ascolta – mi diceva – deve suonare così”. Questo avveniva nella nostra casa, nelle stanze che dividevamo, in un’intimità affettiva fatta di parole. Mi sforzavo di “sentire” e poi riprodurre il suono della sua lingua ed è tutto il resto che in quel momento ci univa, tutto ciò che stava avvenendo tra le

parole che si incontravano sul foglio e tra di noi. *Vedere* e *sentire* al riparo, insieme. Di questo credo sia fatto il mio bisogno di letteratura.

**P.: La sua formazione in Letteratura Comparata deve aver influenzato certamente la sua scrittura letteraria. Come Lei vede questo rapporto tra le attività accademica e letteraria?**

**R.:** La mia scrittura è nata dalla traduzione, appunto, tra le lingue, in una dinamica di confronto e scambio. E questo “movimento”, ha generato anche la necessità di una riflessione sulle ragioni e le prospettive dei transiti, degli incroci, delle contaminazioni. Mi sono laureata a Firenze, con un comparatista come Giovanni Parenti, allievo di Domenico De Robertis. E poi ci sono stati i quasi vent’anni di collaborazione con Armando Gnisci, che hai citato, tanto amato dai suoi allievi della Sapienza quanto sottovalutato dalla miopia dei colleghi. Un precursore, illuminato e profetico, che aspetta ancora di essere celebrato come merita. E poi c’è stato il dottorato alla Sorbonne con Jean-Charles Vegliante, grande studioso di transiti poetici, traduttologo e traduttore, e poeta: la somma di tutte le mie necessità, e velleità. La ricerca, la traduzione e la scrittura personale, per quel che mi riguarda hanno trovato nel

tempo fra loro un compromesso fragile, che va ripensato, rinegoziato di continuo, ma che bene o male sembra durare. Ad esse va aggiunta la fotografia, che pratico in combinazione o in alternanza con la poesia da quando ero ragazza – anche se non possiedo gli strumenti tecnici per definirmi fotografa – e che mi permette di fermare, sorprendere qualcosa d’altro ancora, legato a quel “vedere” di cui dicevo prima, ma in modo più profondo e complesso di quanto si potrebbe banalmente intendere.

**P.: In un articolo scritto per *Revista Brasileira* 64, Vera Lúcia de Oliveira, scrittrice brasiliana residente in Italia, ha definito il rapporto dello scrittore con la sua terra natale in questo modo:**

Per gli scrittori la patria può essere un paese, una lingua, una storia, il proprio corpo, la memoria, la rimozione del passato e il vuoto che deriva da questo processo e che impone la necessità di ricomporre una nuova identità altrove, in un’altra lingua. Potrebbe anche essere una valigia, con pochi oggetti salvati da una vita precedente, che trascinano come le pareti della loro anima, come luma che trasportano le loro case sulle spalle.

**Lei è nata in Italia, hai origini francesi e vivi in Svizzera, quindi la sua storia di vita è permeata da questa**

**molteplicità di riferimenti culturali. Come funziona il sentimento di appartenenza nel suo caso? Come incide questo movimento tra lingue e culture sulla sua vita e sulla sua poesia?**

**R.:** In realtà i miei referenti culturali sono contigui, mi sono sempre mossa tra paesi– Italia, Svizzera e Francia – prossimi culturalmente e linguisticamente; la mia è una piccola migrazione intra-europea, molto diversa da quelle che poi ho conosciuto come studiosa di autori transnazionali. Una migrazione “in pantofole”, sono solita definirla, sulla soglia di casa. E sono assolutamente monolingue, nel senso che la mia lingua letteraria è stata e resterà sempre l’italiano. Quello che “spaesà” la mia vita-scrittura è radicato più nel profondo, in un’incapacità di “stare” che è nata proprio all’interno del vedere-sentire poetico, come ho appena raccontato, e da una visione più ampiamente “spirituale” della nostra contingenza, che non può contemplare radici, né tanto meno le ragioni assolute di un’identità nazionale, politica. E che continua a impedirmi di fare della letteratura che scrivo, e che studio, un mestiere, con le regole e i privilegi che la individuerebbero come tale.

**P.:** Lei è stata un’importante promotrice della letteratura transnazionale in lingua italiana, avendo curato anche

**un'importante antologia dal titolo *New Map: The Poetry of Migrant Writers in Italy*. Come è oggi la ricezione di questa letteratura migrante in Italia?**

**R.:** Oggi si preferisce parlare, appunto, di letteratura transnazionale, piuttosto che di migrante. Ma nella sostanza mi sembra che a parte gli addetti ai lavori – alcuni illuminati studiosi di alcuni di partimenti universitari – in Italia non ci sia attenzione critica alcuna per gli scrittori “in transito” tra culture e lingue, che vengono ancora superficialmente etichettati con criteri che esulano dal loro valore letterario e non tengono conto della complessità del loro cammino. Durante il mio periodo accademico parigino, nel 2014, ho preferito allargare ulteriormente la prospettiva di indagine e la mia ricerca dottorale ha prodotto uno studio – uscito in Italia nel 2018 col titolo *Di un poetico altrove* (Franco Cesati ed.) – che analizza la scrittura transnazionale italoфона dal 1960 al 2016, cercando di fornire una mappatura completa degli autori e di fare il punto sul presente e sui possibili sviluppi futuri. Nel 2017 nel frattempo sono stata co-fondatrice di *Lingua franca* ([www.linguafrancaonline.org](http://www.linguafrancaonline.org)), un'agenzia letteraria transnazionale composta da un collettivo di scrittori, ricercatori e traduttori operanti tra Francia e

Italia, tutti formati alle problematiche transculturali e da lungo tempo coinvolti nei percorsi delle letterature transnazionali. Al gruppo iniziale di fondatori si è aggiunto negli anni un gruppo internazionale di collaboratori esterni. L'agenzia organizza festival, letture, laboratori di scrittura e, soprattutto, progetti di traduzione/editing. Ciò che la contraddistingue è l'attenzione dedicata al testo, per restituirgli quella voce al di là della lingua che caratterizza la migliore letteratura in transito del nostro secolo. Promuovendo il multilinguismo e la letteratura transnazionale, Lingua franca intende contribuire alla creazione di una coscienza politica democratica e inclusiva, che è il punto di partenza per una diversità culturale mondializzata. Nella primavera del 2023, l'Agenzia ha dato inizio all'omonimo blog collettivo di traduzione poetica per il quotidiano "Il Fatto Quotidiano" (<https://www.ilfattoquotidiano.it/blog/linguafranca/>).

**P.: Tra le sue tante attività, c'è quella di traduttrice. Quali sono le sfide più grandi per un traduttore che è anche scrittore?**

**R.:** Come ho già detto, ho cominciato prima a tradurre che a scrivere. Nel corso degli anni, oltre che dal francese o dall'inglese, ho tradotto talvolta da lingue a me

sconosciute, senza necessariamente utilizzare traduzioni intermedie, di solito lavorando direttamente con i poeti, armati di numerosi dizionari della lingua di partenza e di quella di arrivo, e guidati dalla musicalità dei versi in queste lingue sconosciute, recitati ad alta voce dagli autori stessi. E ho continuato a lavorare molto anche con autori allofoni che iniziavano a tradursi in italiano, per aiutarli a fare risuonare intera la propria poesia in un altrove. La sfida della poesia e della sua traduzione è la stessa: il raggiungimento di quell'attitudine indispensabile per considerare anche la lingua madre come una lingua straniera.

**P.: Lei è stata la fondatrice della rivista El Ghibli, dedicata alla letteratura della rivista del festival di poesia anglo-francese La Traductière, oltre a collaborare anche con l'edizione italiana di Le Monde Diplomatique. Oltre a svolgere tutte queste attività, ha creato anche la "Compagniadelle poete". Potresti parlarci della nascita e della proposta di questo gruppo di poeti?**

**R.:** La Compagnia delle poete ([www.compagniadellepoete.com](http://www.compagniadellepoete.com)) è nata nel 2009. Si tratta di un gruppo poetico-teatrale interamente femminile che si esprime in performance all'insegna della contaminazione di culture,

lingue e linguaggi artistici. A comporla sono tutte poetesse straniere e italo-straniere accomunate dalla scrittura prevalentemente italoфона, ciascuna con una storia personale di migrazione, affiancate nella realizzazione degli spettacoli da artisti che hanno lavorato in ambito internazionale, muovendosi tra esperienze e linguaggi differenti. L'idea è quella di una sorta di "orchestra" che armonizzi la poesia di ciascuna poeta, influenzata dalle diverse tradizioni linguistiche e culturali, in spettacoli in cui la parola è sostenuta e ampliata da molteplici risonanze artistiche. E secondo una struttura "modulare", che modifica e adatta di tappa in tappa la formula di base sulla quale è costruito lo spettacolo. Oggetto di studi e di tesi di universitarie, la Compagnia partecipa a workshop di scrittura e traduzione, e a seminari e convegni accademici italiani e internazionali intorno ai transiti letterari plurilingui fra le letterature; cura anche progetti collettivi di traduzione di poesia contemporanea. Dal 2009, è stata spesso invitata a portare i suoi spettacoli per il mondo in vari teatri, festival e rassegne. Vorrei ricordare qui in particolare l'esperienza straordinaria del giugno scorso: lo spettacolo *La casa fuori / La maison de hors*, da me messo in scena a Kolkata, in India, con quattro poetesse locali, che si sono esibite ognuna

nella propria lingua. *A home outside* è stato ideato e concepito a distanza, in sessioni zoom, e poi provato per una settimana in loco con poetesse e musicisti. Ne è sortito un sorprendente, commovente risultato corale, in quattro lingue – bengali, hindi, inglese e italiano. Un breve documentario, visibile su Youtube, è stato dedicato a questa miracolosa avventura umana e linguistica, resa possibile dalla sorellanza poetica: <https://www.youtube.com/watch?v=pqim2oYHSAA>.

Spero di riuscire a portare presto *The Home Outside* anche in Brasile, interagendo con poetesse di lingua portoghese e indigena.

**P.: Lei ha pubblicato 11 libri di poesia, 6 libri per ragazzi, 1 libro di prosa, dal titolo *Cronache da un'impossibilità*, oltre a saggi, raccolte, ecc. È una produzione pesante. Il suo ultimo libro di poesie *Lettere da dove*, pubblicato nel 2022, contiene scritti intimi indirizzati a un destinatario sconosciuto. L'imprecisione del luogo da cui parla l'lo attraversa tutte le poesie. Come è stata la preparazione di questo libro?**

**R.:** *Lettere da dove*, ultima mia raccolta pubblicata con a sei anni dalla precedente, *Al museo delle relazioni interrotte*, si compone di cinque sezioni. Nella prima,

il destinatario delle e vere e proprie “lettere”, è individuato malinconicamente come XYZ: tre iniziali che rappresentanola fine dell’alfabeto, il ciglio del baratro, che include la vanità di tutte le varianti precedenti e l’orizzonte disabitato a seguire. Seguono le sezioni “Agenda senza stagioni”, dodici ore senza direzione, appigliate ai luoghi alpini dell’Alta Engadina, in Svizzera; “Nuda proprietà”, con testi dedicati all’abitare disabitato, in gran parte nati per *La casa fuori*, penultimo spettacolo della Compagnia delle poete; “Motivetti”, un intervallo musicale scaturito dalle sonorità delle lingue del ricordo; e “Congedo”, per accompagnare con qualche garbo ciò che si è già ampiamente congedato. Il “dove” del titolo è in realtà un interrogativo, un buio mai sazio di chiedersi, senza risposta. Anche l’ultima mia raccolta pubblicata in traduzione francese, *Là où tu as ton corps*, già nel titolo risuonava di quel “dove”, l’avverbio smarrito a rendere ragione della presunta incarnazione. È l’impermanenza la bussola che indirizza lo stare dei miei versi. Il risultato è sempre un vuoto pallido, sull’orlo del finire. Da cosa derivi questa assenza coordinate spazio-temporali non spetta a me dirlo, è sempre difficile guardare a ciò che schiuma da sé. Immagino abbia a che fare con un mio percorso biografico, da cui poi anche gli studi e la ricerca nell’ambito

delle letterature transnazionali. Ma forse invece c'era già tutto prima, dall'inizio, nella mia certezza infantile di una morte imminente, o nella perenne tensione verso un percorso spirituale. Nella necessità dell'ironia, a ridimensionare le aspettative e le ambizioni contingenti. Qui ed eppure sono le due parole che ritornano più spesso nell'ultima raccolta: lo spazio disteso fra di esse delimita il luogo della mia poesia.

**P.: Qui in Brasile abbiamo ancora qualche difficoltà per quanto riguarda la pubblicazione di libri di poesia. C'è chiaramente una predominanza del romanzo e dei racconti – le narrative brevi. Qual è il mercato e come è le ricezione dei libri di poesia oggi in Italia?**

**R.:** In Italia apparentemente la poesia sembra godere di grande interesse. Come quest'anno dimostra in particolare la creazione della sezione Poesia del celebre Premio Strega. È tutto un fiorire appunto di premi, classifiche, festival, letture, performance, *slam*, dibattiti [...]. Molte sono le case editrici medio piccole di poesia che si affiancano alle grandi soprattutto per la pubblicazione di giovani ed esordienti; e le riviste, in larga misura elettroniche, consacrate alla poesia italiana e straniera. Il problema sembra essere piuttosto la latitanza della

critica, che non aiuta a districarsi nel mare di un'offerta di livello diseguale, e più in generale l'incapacità diffusa di distinguere e riconoscere quel che davvero è poesia dalla produzione in versi che più sembra godere di visibilità e riscontri. A influenzare un mercato editoriale comunque di piccoli numeri – anche se apparentemente vivace – sono criteri assolutamente extra-letterari, come il l'argomento scelto, la capacità performativa del presunto poeta, la sua visibilità nei social – per le donne addirittura l'età o la prestanza fisica – oltre che le classiche logiche clientelari e politiche, frammentate in una realtà spesso regionale soffocata dal provincialismo. Tutte problematiche che riguardano la cultura in generale, la fine del il sapere e del pensiero complesso, l'incapacità di uscire dalla banalizzazione pop imposta dai media digitali e dai social, dove inoltre l'oscurantismo censorio, l'esibizione di buone intenzioni omologate al sistema e alle sue campagne di turno hanno la meglio sulla libera creatività della letteratura e dell'arte.

**P.: Lei verrà in Brasile nel 2023 per attività accademiche. Quali sono i suoi programmi per questo soggiorno?**

**R.:** Sarò a UNESP di Assis per un post-dottorato di sei mesi (accanto al PPG in Lettere, della Facoltà di Scienze

e Lettere – Campus de Assis, proposta legata al progetto di cooperazione internazionale: “T1P4 – Linguaggi e produzione della conoscenza”, in T1–Società Plurali). La ricerca, con le lezioni, verterà sulle relazioni della poesia italiana con la poesia brasiliana nel corso della seconda metà del XX secolo e del primo decennio del XXI. La mia formazione di comparatista, appunto, e quasi trent’anni di studi incentrati sugli autori transazionali italofofoni, in particolare poeti, mi hanno permesso nel tempo di incontrare alcuni poeti brasiliani trasferitisi a vario titolo in Italia e passati alla scrittura in italiano: a partire dal Murilo Mendes di *Ipotesi*, fino agli autori più recenti. Approfondirò l’opera di questi autori italofofoni o bilingui, e affronterò specularmente quella dei poeti italiani che hanno risieduto in Brasile nello stesso arco di tempo, intrecciando una relazione espressiva, letteraria e artistica, con la nuova cultura e la sua lingua. I poeti italiani e brasiliani analizzati, possono tutti in qualche modo essere definiti “dissidenti”, in esilio, o auto-esilio, dal paese d’origine, Brasile e Italia, proprio perché in disaccordo con il regime politico in corso, o semplicemente con le sue politiche culturali. Si tratta di poeti, in ogni caso, con una relazione contrastata con la madrepatria, usciti spesso dal radar delle rispettive letterature nazionali, non inquadrati dal canone. La

produzione della cosiddetta letteratura transnazionale può essere a tutti gli effetti considerata come la vera avanguardia del nostro mondo globalizzato. Lo studio incrociato dei poeti che, nel corso del XX e XXI secolo, tra Italia e Brasile, hanno cercato (e stanno cercando) un altrove per la propria voce letteraria, permette di mettere ulteriormente in luce le profonde relazioni culturali che legano i due Paesi, e di evidenziare nuovi spazi letterari dove tali relazioni possano liberamente interagire, fuori dal controllo dei centri di potere e del mercato.

**Shirley de Souza Gomes Carreira**

Dottoressa di ricerca in Letterature Comparete.

Professoressa Associata presso all' Universidade do Estado do Rio de Janeiro-UERJ; ricerca to represso CNPQ e Prociência UERJ/FAPERJ.

Lattes: <http://lattes.cnpq.br/7147623689731561>.

ORCID iD: <https://orcid.org/0000-0002-8787-8283>.

E-mail: [shirleysgcarr@gmail.com](mailto:shirleysgcarr@gmail.com).